

Passioni Una raccolta di classici della letteratura erotica curata da Fabrizia Baldissera per Einaudi

Desiderio, seduzione oppure fedeltà: l'universo amoroso dell'antica India

I primi inni dei «Veda», il «Mahabharata», i trattati medici

di **GIORGIO MONTEFOSCHI**



«Una sinuosa linea erotica — sostiene Fabrizia Baldissera nella sua prefazione a *L'universo di Kama. Testi d'amore*

dell'antica India (Einaudi - I Millenni) — percorre tutta la letteratura dell'India antica, dai primi inni del Veda, le sacre scritture, fino ai testi medici e filosofici, passando per l'epica e la lirica classica, in un arco di tempo che va dal II millennio a.C. al II d.C.».

Kama (il Desiderio), nemico del Tapas (l'Ascesi), è il dio potente e tentatore che pervade ogni angolo e ogni abitante del creato con la sua forza irresistibile. «Il poeta che ha l'occhio rivolto verso il lago dei suoi mondi interiori» è colui che meglio di ogni altro sa dove nasce, cos'è, quando scompare il desiderio. Desiderare, è come desiderare un ramo grondante di miele; è l'avvinghiarsi di un corpo a un altro corpo, esattamente come fa la liana circondando un albero tutto intorno. «Desidera il mio corpo e i miei piedi, desidera i miei occhi... io ti rendo avvinta alle mie braccia e avvinta al mio cuore — dice l'uomo alla donna che ama —. Trafitta da un ardente dardo infuocato, con la bocca inaridita dalla passione, striscia verso di me, tenera, pacata, solamente mia». La donna, che il desiderio ha strappato da se stessa come il vento strappa l'erba dalla superficie della terra, gli risponde: «Dalla testa ai piedi ti pervado di desiderio». E lo avverte: «Anche se correrai per tre o per cinque leghe, da là tu ritornerai».

Il mondo è popolato di ninfe, di donne immortali che attraggono gli uomini mortali, rendendo i propri corpi belli come i corpi dei cigni, come cavalli che si mordono per gioco. Ma le donne mortali alla fine non le temono, perché conoscono bene qual è il potere della loro seduzione. Le

donne sanno che basta sollevare un tallone, lasciare uno spiraglio in modo da far vedere e non vedere, compiere uno qualunque degli infiniti gesti svagati o distratti che a volte (come può accadere in un solo verso o in una sola miniatura) rivelano un'intera storia d'amore, per accendere il desiderio dell'uomo che bramano. Mettendo la mano sinistra dietro i fianchi, la vita girata con grazia, i seni nell'altro senso e il mento molto vicino alla spalla, la ragazza lancia verso l'amato due o tre sguardi furtivi. Allora il cuore dell'uomo è senza difesa. L'uomo è catturato da quegli occhi ombreggiati dalle lunghe sopracciglia, sezionato, inghiottito, annientato del tutto. Viene la notte. Gli amanti si stringono. Gli sguardi furtivi diventano sguardi imploranti e vergognosi, colmi di pudore. Il respiro si fa affannoso. Sulla fronte e sul collo e sulla sommità del seno ancora difeso dalla veste, compaiono minuscole gocce di sudore. Lui, dolcemente, le apre la veste. Lei si copre col buio dei suoi folli capelli neri.

Maliziose, passionali, seduttrici, le donne sanno anche essere fedeli fino alla morte, possono sfidare la morte per il loro amore. Questa è la storia di Savitri e Satyavat tratta dal terzo libro del *Mahabharata*, il maggiore poema epico indiano. Da due genitori che per diciotto anni sono vissuti in castità — rafforzando nella castità l'ardore — nasce una bambina: Savitri. Ha occhi simili a petali di loto blu. È talmente bella, quando diventa donna (sembra una donna celeste), che nessuno la chiede in sposa, sopraffatto dal suo splendore. Finalmente, spronata da suo padre, Savitri sceglie Satyavat, figlio di un re cieco, privato del suo regno, cresciuto in eremitaggio nella foresta. È un ragazzo dolce e gentile, sincero e valoroso. Ma ha un difetto difficile da superare, dice il veggente Narada che ha elencate tutte le sue qualità: la sua vita è breve, entro un anno morirà.

A dispetto delle esortazioni paterne, Savitri rimane ferma nel suo proposito. Vengono celebrate le nozze. E la ragazza va a abitare nella foresta. I due sposi sono felici; ma Savitri non ha dimenticato le parole del

veggente. Passa, così, quasi un anno. Quando mancano solo tre giorni alla morte di Satyavat, Savitri si ritira in preghiera e digiuna. I suoceri la implorano di mangiare qualcosa. Lei si rifiuta. E, la mattina dell'ultimo giorno, accompagna il marito che va a fare legna nella foresta.

Dopo un anno intero di isolamento nell'eremo la ragazza e il ragazzo sono travolti dalla bellezza della natura — anche se lei ha il cuore spezzato dalla pena e non perde un suo gesto, pensando che suo marito debba morire da un momento all'altro. Insieme, contemplanò la pura corrente del fiume, i superbi pavoni, i bellissimi alberi in fiore. Poi, lui raccoglie dei frutti di bosco; si mette a tagliare la legna; comincia a sudare, e improvvisamente è colto da un terribile mal di testa che gli toglie ogni forza. Allora Savitri si siede e fa riposare Satyavat con la testa nel suo grembo. Ed ecco che appare una figura divina, con gli occhi rossi e un cappio in mano, che incute paura. È Yama: la morte. Savitri depone dolcemente il capo del marito sull'erba, si alza, e gli chiede: «Ti riconosco come una divinità, dimmi chi sei?». Yama le dice che è venuto a portar via il suo sposo; quindi estrae dal corpo di Satyavat il suo principio vitale (nella misura di un pollice) e se ne va.

Disperata, Savitri lo segue. Yama si impietosisce. Si ferma, e le dice che le concederà cinque grazie, premettendo ogni volta la formula «esclusa la vita di tuo marito». Savitri chiede quattro doni per i suoi cari che le vengono accordati. Prima che faccia richiesta del quinto, Yama si dimentica di usare la formula «esclusa la vita di tuo marito»; Savitri gli chiede la vita di suo marito, perché, dice, senza di lui io sono morta; Yama acconsente; Savitri torna dove giace Satyavat e adagia il capo nel proprio grembo. Lui riprende coscienza e la guarda più volte con amore, come se fosse tornato da molto lontano. «Ho dormito a lungo» le dice immerso nello stupore. E, con questo stupore, il racconto che avrebbe incantato Wagner finisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorsi

Il volume

«L'universo di Kama. Testi d'amore dell'antica India», a cura di Fabrizia Baldissera, Einaudi, Collana I millenni, pp. XLVI-706, € 80.

Oltre a inni sacri dai «Veda» e da un testo filosofico religioso in onore della dea Tripura, sono presentati due episodi di spose straordinarie dell'epica (sopra: «I desideri di Savitri», 1988, acrilico su tela di Dez Quarrell ispirato alla storia di Savitri e Satyavat), il dramma di una prostituta fedele un poema sugli amori segreti di Krisna, il divino amante

Tentazioni

Kama è il dio tentatore che pervade ogni angolo e ogni abitante del creato con la sua forza irresistibile

Simboli

Un mondo popolato di ninfe e bellissime donne immortali dove però trionfa il sacrificio di Savitri per il suo Satyavat

